

Ingrid Betancourt è viva, la prova arriva in un video

Alla famiglia una sua lunga lettera: è disperata
Il presidente colombiano Uribe: torturata dalle Farc

di Leonardo Sacchetti

INGRID BETANCOURT È VIVA A quasi sei anni dall'inizio della sua prigionia, la politica franco-colombiana è riapparsa in uno dei video sequestrati dalla polizia della Colombia nel corso di un blitz contro le Farc (le Forze armate rivoluzionarie colombiane), nelle

cui mani si trova la Betancourt. Lo sguardo assente, il volto scavato dalle fatiche patite in tutti questi mesi e giorni passati nella giungla, tra un pertugio all'altro. A uno dei polsi di Ingrid Betancourt si nota una catenella, un bracciale, forse un segnale per far capire quanto sia importante come ostaggio anche rispetto ai sequestrati statunitensi nelle mani delle Farc: lei, a differenza degli altri ostaggi, è imperdibile per i guerriglieri ex-marxisti guidati dal comandante Tirofijo. A ben guardare, però, i polsi della politica nata il giorno di Natale di 46 anni fa non presentano abrasioni. Mentre il presidente colombiano Uribe afferma che «i video rivelano delle torture, in particolare nei casi di Ingrid Betancourt e del senatore Luis Eliado Pérez», e che si tratterebbe di tortura a quella «dei campi di concentramento nazisti». La Betancourt ha anche scritto alla sua famiglia una lunga lettera di 12 pagine di «disperazione e solitudine». Lo ha reso noto suo figlio Lorenzo. «Non ce la fa più, bisogna aiutarla, si capisce che non può reggere ancora per molto».

«Adesso che abbiamo la prova che è viva - hanno dichiarato la madre Yolanda e la sorella Astrid -, è fondamentale che si riapra il canale di dialogo con la mediazione offerta da Chavez». Queste immagini dalla selva riaprono così la porta alle speranze per il ritorno alla libertà della Betancourt. Pochi giorni fa, il presidente colombiano Álvaro Uribe aveva dato per finita - prima ancora che iniziasse - la mediazione del suo omologo venezuelano che si era detto pronto ad andare nella selva al confine tra i due paesi per tentare di convincere le Farc a liberare l'attivista ecologista, candidata alle presidenziali del 2002. «Visto che le Farc non danno prove del suo stato di salute...», aveva detto Uribe. E in pochi minuti aveva liquidato l'offerta interessata di



Ingrid Betancourt, nel video sequestrato ai rapitori arrestati in Colombia, in basso altri due americani nelle mani dei ribelli Foto Ap(3)

so che sappiamo che è viva - ha detto Sarkozy -, dobbiamo fare il possibile per ottenere la sua liberazione per far finire il suo calvario». Da qui in poi, la diplomazia del triangolo Parigi-Bogotà-Caracas avverrà a riflettori spenti per non sprecare anche questa occasione. «Se la Francia non si fosse mossa - ha voluto sottolineare il primo ministro francese, François Fillon -, questa prova non sarebbe mai arrivata». Un messaggio chiaro rivolto sia a Uribe che a Chavez: qualsiasi passo futuro dovrà essere concordato con Parigi. Un'obbligazione politica vera e propria anche se non sempre la Francia si è mosso



Ingrid Betancourt, nel video sequestrato ai rapitori arrestati in Colombia, in basso altri due americani nelle mani dei ribelli Foto Ap(3)

correttamente per liberare la Betancourt: ancora brucia la figuraccia fatta dall'allora ministro degli Esteri francese, Dominique De Villepin, amico della giovane politica sequestrata, che inviò un aereo carico di armi per le Farc passando

dal territorio brasiliano. L'aereo fu bloccato proprio dall'esercito di Brasilia, non avvertito da Parigi. Una figuraccia e un buco nell'acqua. Le immagini di Ingrid Betancourt in vita sono contenute in una delle cinque videocassette, registrate il 23 e il 24 ottobre scorsi, sequestrate dalla polizia colombiana. I video erano custoditi da tre membri della cosiddetta rete urbana della guerriglia ex-marxista, arrestati giovedì sera. Un'operazione ancora poco chiara che, con molta probabilità, è stata orchestrata anche dalle stesse Farc, volenterose (più che volenterose) di far «fruttare» la loro sequestrata con maggior valore. Una mossa politica forse mirata anche a scrollarsi di dosso l'alone di guerriglia sempre meno legata a una rivoluzione marxista e sem-

pre più vincolata con il narcotraffico, l'altra fonte di finanziamento delle Farc. La polizia avrebbe anche sequestrato almeno sette lettere scritte da alcuni sequestrati e una non meglio precisata «memoria digitale» delle Farc. Come detto, nei cinque video ci sono anche le immagini di molti altri rapiti nelle mani dei guerriglieri di Tirofijo: i tre «contractors» nordamericani

Il filmato era in mano a guerriglieri delle Farc arrestati Sarkozy: dobbiamo liberarla

Mark Goncalves, Kein Stambler e Thomas Howes, otto militari colombiani e il senatore Luis Eladio Pérez. A differenza delle immagini della Betancourt, quelle degli altri sequestrati hanno un tono, come dire, più rilassato nei limiti della situazione in cui sono costretti a vivere. Una differenza che confermerebbe quanto dichiarato mesi fa da un ex guerrigliero delle Farc: la Betancourt è l'unica sequestrata vigilata 24 ore su 24, a vista, spesso isolata dagli altri e costretta a continui cambi di nascondiglio quasi quotidiani. Adesso, la parola alla diplomazia: giovedì prossimo, le cancellerie francese, colombiana e venezuelana si incontreranno a Buenos Aires per l'investitura della nuova presidente argentina, Cristina Fernández de Kirchner.

Armato negli uffici di Hillary Clinton: arrestato sequestratore

Paura nel New Hampshire. L'uomo, affetto da problemi mentali, aveva iniziato a rilasciare gli ostaggi prima di essere catturato

di Gabriel Bertinotto

GLI UFFICI ELETTORALI di Hillary Clinton a Rochester, nel New Hampshire sono stati assaltati ieri da uno squilibrato. L'uomo è entrato nei locali, al pianterreno

di un piccolo edificio in mattoni rossi, e mostrando quella che ha detto essere una bomba, legata al petto sotto la giacca, ha imposto ad alcuni dei presenti di restare con lui, mentre ad altri, fra cui una donna con un bambino in braccio di pochi mesi, consentiva di uscire. Un paio d'ore dopo l'uomo ha lasciato andare via tutti gli ostaggi tranne uno e si è barricato all'interno rifiutando di consegnarsi alla polizia.

Le autorità iniziavano allora con lui un'estenuante trattativa telefonica. Tra l'altro, ancora non era

chiaro se l'oggetto che aveva mostrato agli ostaggi in precedenza, fosse davvero un ordigno esplosivo. A tarda dopo diversi tentativi di convincere l'uomo ad arrendersi, un blitz della polizia ha portato al suo arresto. Si è appreso che l'autore dell'impresa, Leonard Eisemberg (questa la sua identità secondo la rete locale Wmur), era persona nota da tempo nel vicinato per i suoi problemi mentali. Uscendo di casa, in mattinata, aveva prevenuto il figlio: «Oggi fai bene attenzione alle notizie».

Al momento dell'irruzione, Hillary Clinton non era presente. Si trovava in Virginia, dove avrebbe dovuto tenere un comizio. Avuta notizia di quanto stava accadendo, ha cancellato l'impegno, e attraverso il suo staff si è messa in contatto con le autorità del New Hampshire dicendosi disponibile a recarsi a Rochester se le fosse



Poliziotti in azione durante il sequestro negli uffici del comitato di Hillary Clinton

stato chiesto. A quanto pare l'uomo aveva chiesto di parlare con lei per lamentarsi delle carenze del sistema sanitario americano.

Durante le prime fasi del sequestro, Anthony Ejarque, 42 anni, proprietario di un ristorante quasi di fronte agli uffici della Clin-

ton, raccontava al telefono che gli agenti erano entrati nel suo locale per sgomberarlo. In quel momento c'erano da trenta a quaranta persone fra clienti e camerieri. Nelle vicinanze gli agenti avevano evacuato anche una scuola e gli uffici di Barack Obama e John Edwards, rivali di Hillary alle primarie Democratiche. Lungo la North Main Street di Rochester si faceva il deserto. Tutti gli accessi venivano bloccati. Mobilitati tiratori scelti, artificieri, vigili del fuoco.

Prima che si diffondesse la notizia dei drammatici avvenimenti in corso nella città del New Hampshire, l'attenzione dei media si era concentrata sull'incontro di Barack Obama con il sindaco di New York, Michael Bloomberg. I due avevano discusso argomenti di «mutuo interesse» davanti a un piatto di uova e patate in un ristorante di Manhattan. Secondo quello che si è appreso i temi affrontati durante il pranzo erano

stati l'economia, l'ambiente, la sicurezza. Ma sono circolate voci a proposito di un'alleanza Obama-Bloomberg in vista delle primarie Democratiche. L'unica cosa certa è che il conto l'ha pagato Obama.

Precedentemente il rivale di Hillary era intervenuto all'Apollo, un locale a pochi passi dal grattacielo dove dal 2001 ha l'ufficio il marito della Clinton, l'ex presidente Bill. All'Apollo, Obama aveva parlato di fronte a 1500 persone, in gran parte neri, che erano rimaste in coda per un'ora all'ingresso pur di potere ascoltare dalla sua voce cosa intenderebbe fare se fosse eletto alla Casa Bianca. «Voglio dar voce a chi ha fame di opportunità e sete di giustizia», ha detto Obama. «Non voglio svegliarmi tra quattro anni scoprendo che ne abbiamo perso l'opportunità», ha aggiunto parafasando un testo di Martin Luther King. La candidatura di Obama ha diviso gli afro-americani.

Migliaia in piazza a Khartoum: fucilate quella maestra inglese

L'insegnante, accusata di aver insultato Maometto dando a un orsetto di peluche il suo nome, sarà espulsa dopo le proteste di Londra

di Toni Fontana

Gillian Gibbons 54 anni, maestra alla Unity High School di Khartoum verrà espulsa la prossima settimana e, con il suo ritorno a Liverpool, sulla vicenda potrebbe calare il silenzio. In tal caso molti tireranno un sospiro di sollievo. La vicenda, come si è visto ieri quando migliaia di persone hanno urlato a Khartoum contro la donna chiedendone la «fucilazione», rischia di incendiare gli animi quanto quella delle vignette dannose su Maometto (2006). Anche in questo caso è un presunto insulto al Profeta ad innescare le proteste. Maestra in un isti-

tuto privato della capitale frequentato da bambini tra i 6 ed i 7 anni, la Gibbons avrebbe autorizzato i suoi scolari a chiamare «Maometto» un orsetto di peluche. Secondo gli amici della donna e numerose associazioni, anche musulmane, l'idea della maestra non nascondeva alcun intento malizioso o offensivo. Ma il 25 novembre l'insegnante è stata prelevata dalle guardie e portata in carcere. Tre giorni dopo i giudici l'hanno accusata di «insulto ai credenti e sedizione», reati per i quali la maestra rischiava un anno di carcere o 40 frustate. Su «consi-

glio» dei capi del regime i giudici hanno evitato una pensante condanna che avrebbe scatenato forti e indignate reazioni in Occidente. La maestra è stata condannata a 15 giorni di detenzione ed è stata decisa la sua espulsione dal Sudan.

A Londra il premier britannico Gordon Brown ha parlato due volte con i familiari della maestra, il Foreign Office ha espresso «forte preoccupazione», l'Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams ha criticato la sentenza definendola «ingiustificata». Anche la Federazione degli studenti islamici (che - scrive Bbc - rappresenta 90mila persone nel Regno Uni-

to) esprime «grave preoccupazione» per l'arresto della maestra ed il presidente Ali Alhadi si è rivolto alle autorità di Khartoum invitandole a «garantire la sicurezza di Gillian Gibbons». Il presidente del consiglio dei musulmani del Regno Unito, Abdoul Bari si è detto «inorridito» per la sentenza dei giudici sudanesi. Di tutt'altro segno le reazioni che hanno dominato la giornata di ieri, venerdì di preghiera, nella capitale sudanese. Tra i tanti che hanno alzato la folla l'imam Abdul-Jalil Nazeer al-Karouri che si è rivolto alla folla riunita nella moschea dicendo che «mettere in prigione

questa signora non soddisfa la sete dei musulmani sudanesi». In molti hanno preso alla lettera le sue raccomandazioni ed hanno dato vita alla manifestazione nel corso della quale sono stati agitati coltelli ed altre armi e si sono sentiti slogan in favore della fucilazione della donna. Secondo Bbc i manifestanti gridavano «nessuna tolleranza, pena di morte, uccidetela, mettetela al muro». Il presidente sudanese Omar al-Bashir, non pare tuttavia intenzionato ad suscitare altre proteste. Londra infatti minaccia nuove sanzioni ed il Sudan sta cercando di liberarsi da quelle che già ci sono.

Anche Londra e, più in generale, gli europei stanno cercando di archiviare in fretta la vicenda della maestra. L'8 ed il 9 dicembre si terrà a Lisbona il vertice Europa-Africa che è stato ed è preceduto da violente polemiche. Londra non vuole invitare il leader dello Zimbabwe Robert Mugabe, accusato di aver ordinato le stragi dei «farmers», i proprietari terrieri bianchi. Ma Mugabe, anche in seguito al tentennamento dei portoghesi, è stato alla fine invitato e Brown è ora in serio imbarazzo. L'apertura di un altro «fronte» con il Sudan sta ulteriormente complicando la vigilia del summit.

NUCLEARE Solana deluso dai colloqui con l'Iran

LONDRA L'Iran rimane in totale rotta di collisione con Stati Uniti ed Europa per le sue controverse, persistenti ambizioni nucleari: il capo della diplomazia Ue Javier Solana è uscito ieri scoraggiato da cinque ore di faccia-a-faccia a Londra con il nuovo negoziatore di Teheran, Said Jalili. E a questo punto sembra inevitabile che l'Occidente proporrà il varo di ulteriori, più aspre sanzioni Onu nei confronti di Teheran. «Devo ammettere - ha affermato Solana - che mi aspettavo di più da cinque ore di colloquio e sono dunque deluso».